

Notiziario **AnSe**

Periodico dell'Associazione
Nazionale Seniores Enel

Il Bilancio sociale 2020 **I primi segnali di ripresa** **delle nostre attività**

Il 2021 è stato proposto
dal Ministero della Cultura
come "L'anno di Dante
Alighieri" per il 7° centenario
della morte del Sommo Poeta
(Pag 14)





Sommario



Direttore Responsabile
Franco Pardini

Editore
Associazione Nazionale
Seniores Enel
Associazione di solidarietà tra
dipendenti e pensionati delle
aziende del Gruppo Enel
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Iscr. ROC n.14740

Comitato di redazione
Franco Pardini; Giovanni Pacini;
Riccardo Iovine; Luciano Martelli;
Giovanni Salvini

**Redazione
e Amministrazione**
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Tel 06/83057422 - 06/83057390

Progetto grafico e impaginazione
H2H – Milano

Stampa tipografica
Facciotti S.r.l. – Roma

Questo numero è stato edito
in 15.700 copie.
Pubblicazione fuori commercio.

Reg. Tribunale di Roma n. 197/98
del 20 marzo 1998

Edizione telematica:
Reg. Tribunale di Roma n. 405/07
del 18 settembre 2007



Questo periodico
è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

4 *Prima Linea*

- Il Bilancio sociale 2020
- E' tempo di bilanci per lo smart working

8 *Voci dall'Anse*

- Sezione Calabria
- Sezione Campania
- Sezione Emilia-Romagna - Marche
- Sezione Triveneto

18 *Pensieri e Parole*

- La Ricerca Scientifica sconfiggerà il COVID-19 e può sconfiggere il Cancro, se ci crederemo
- Che cosa ci aspettiamo dai figli e dai nipoti?
- Sulle orme della statistica
- Come eravamo: formazione e sicurezza sul lavoro
- Gli anziani e il Covid: dobbiamo proteggerli e aiutarli
- L'angolo della lettura
- Lo chef consiglia

34 *Periscopio*

- Vogliamo ricordare

ISCRIZIONI 2021

Diventa Socio di Anse... **Rinnova** la tua iscrizione!

Possano iscriversi ad Anse:

- i lavoratori in attività e in pensione del Gruppo Enel, i loro familiari e i superstiti;
- i lavoratori che abbiano comunque maturato un periodo di servizio in aziende del Gruppo Enel.

Le quote di iscrizione

Anche per l'anno 2021 la quota associativa è rimasta invariata:

- 16€ per i lavoratori in servizio e in pensione del Gruppo Enel o che vi abbiano prestato servizio;
- 10€ per i superstiti di lavoratori o di pensionati del Gruppo Enel;
- 5€ per i familiari in possesso dei requisiti che si iscrivono congiuntamente a un dipendente in servizio, in pensione o superstite.



Editoriale

Franco Pardini



Care Amiche e cari Amici, Siamo formalmente tutti, intendo dire l'intero Paese, in "Zona Bianca" e senza più obbligo di indossare la mascherina, tranne le specifiche situazioni nelle quali è previsto o comunque la prudenza lo suggerisca.

L'auspicio che mi sento di formulare – senza dimenticare i punti neri delle varianti – è che la situazione si consolidi definitivamente con un diffuso comportamento responsabile di noi tutti per ritornare alla tanta auspicata normalità. Che per quanto ci riguarda significa riprendere ad organizzare gli eventi associativi per ritrovarci, raccontarci, insomma avere buon tempo, sperando appunto che il prossimo numero del Notiziario sia denso dei relativi resoconti.

In questa edizione continuiamo a proporvi, con la sintesi del Bilancio sociale 2020 approvato dall'Assemblea nazionale poco prima di andare in stampa, articoli di varia cultura in grado di soddisfare le curiosità dei nostri lettori, anche di quelli più esigenti. Vi segnalo innanzitutto l'articolo di Ester Dini, brillante sociologa che fa il punto sullo smart working, ossia sulla modalità di lavoro che ha preso piede proprio per ridurre i rischi della pandemia e che ha comunque modificato profondamente il vivere la quotidianità lavorativa (da casa e con rapporti sociali a distanza).

E aggiungerei, in piccolo, anche il funzionamento dell'Associazione che è stato assicurato in questo ultimo anno da remoto.

Altro articolo che vi raccomando caldamente di leggere è quello del prof. Pelicci, figlio illustre di un nostro Socio, che ha accettato di fornirci un approfondito e qualificatissimo contributo sullo stato della ricerca scientifica relativa al Covid-19 ed all'altro buco nero della nostra esistenza ossia il cancro.

La priorità di citazione di questi due articoli non offusca minimamente la qualità degli altri contributi che ospitiamo.

Cito in particolare una riflessione sulla statistica di Riccardo Iovine, che da fisico ne parla con indubbia competenza, nonché una riflessione esistenziale del prof. Palleschi sulle aspettative verso figli e nipoti.

Poi naturalmente ci sono altri contributi che meritano di essere letti: i ricordi di Stefano Cheli sulla formazione e sicurezza del lavoro; la protezione degli anziani ed il sostegno alla diffusione della loro digitalizzazione come antidoto al loro isolamento di Ornella Badagliacca, per finire con temi più lievi come la riscoperta del vintage sulla quale ci intrattiene Sonia Chinello e il gradevolissimo pezzo di Luigia Di Bonaventura su quanto può l'amore proteggere i più piccoli nei momenti grigi.

Last but not least (ultimo ma non meno importante) l'articolo di Rosario Gargano sui tour virtuali, ossia grazie appunto ai collegamenti digitali, come stare assieme e partecipare restando a casa. È una innovazione da considerare anche in tempi normali per stare vicini ai nostri Soci che hanno vincoli di mobilità.

Insomma credo di poter dire che abbiamo fornito decorosamente, ma il giudizio finale spetta naturalmente a voi lettori, materia di informazione e riflessione.

Con questo convincimento vi saluto con la consueta cordialità.



Prima Linea Il Bilancio sociale 2020

Anse nazionale

Ai primi di luglio in modalità “da remoto” si è svolta l’Assemblea nazionale che ha approvato il Bilancio sociale dell’esercizio 2020, anno caratterizzato dalla pandemia di Covid-19 che, oltre a stravolgere la normale esistenza delle persone, ha fortemente condizionato le attività in presenza dell’Associazione, sia quelle istituzionali che le manifestazioni sociali. Inoltre i Soci volontari, in primis i titolari di cariche sociali, a tutti i livelli, hanno dovuto – superando l’impatto iniziale – adottare la modalità di funzionamento da remoto rinunciando alla sede fisica e ai collegati contatti personali e ovviamente anche a quelli con i Soci.

Naturalmente il “modificato” funzionamento dell’Associazione con il drastico contenimento delle attività ha determinato un più contenuto impiego delle risorse rispetto agli anni precedenti.

In sintesi l’Associazione ha registrato, con una contrazione delle entrate per quote associative, una riduzione delle spese, evidenziando quindi al 31 dicembre 2020 una consistente differenza positiva.

I Residui attivi saranno riportati

tra le risorse del 2021 a sostegno delle iniziative che si intraprenderanno a favore dei Soci sia per quest’anno che per quelli successivi.

Base associativa

Al 31 dicembre 2020 i Soci dell’Associazione erano 17.292 rispetto ai 19.206 del 2019, facendo registrare una diminuzione del 10%. La base associativa era così composta: Soci in servizio 1.266 (7,3% del totale), Soci in quiescenza 10.448 (60,4% del totale), Soci superstiti e familiari 5.578 (32,3% del totale). Le donne rappresentavano il 37,4% del corpo sociale e gli uomini il 62,6%.

Si evidenzia che per il 2020 le nuove iscrizioni sono state n. 555.

Riunioni degli Organi statutari

I Soci volontari (eletti e collaboratori) sono stati 627.

Gli Organi associativi, per i motivi sopra esposti, non si sono potuti riunire “in presenza” se non in talune occasioni; in sostituzione sono stati utilizzati sistemi alternativi come il webinar e le riunioni telefoniche.

Sono state svolte due riunioni del Comitato Direttivo nazionale

in presenza a Roma e altre due riunioni in modalità videoconferenza.

Con lo stesso metodo da remoto si sono tenute due riunioni dell’Assemblea nazionale a giugno e a dicembre.

Sono stati svolti, inoltre, tre cicli di incontri organizzati dalla Presidenza nazionale, con la presenza dei Membri del Comitato Direttivo nazionale e i Presidenti delle Sezioni (a giugno, ottobre e dicembre) dedicati ad uno scambio di informazioni e aggiornamenti riguardanti le diverse attività delle Sezioni, i contatti con i Soci e per le riflessioni sul “mutato” funzionamento della Associazione.

Le Assemblee di Sezione svolte sono state 27 e i Comitati di Sezione sono stati 23.

Per quanto riguarda i Nuclei (96) più del 50% sono riusciti a convocare e svolgere riunioni di Comitato e di Assemblea.

I Presidenti di Sezione hanno organizzato periodicamente incontri informali “tramite web” con i componenti degli Organi collegiali delle Sezioni e dei Nuclei, estesi anche ai Segretari ed ai Tesorieri, per uno scambio di Notizie ed informazioni e per rafforzare altresì la coesione dell’Associazione.

RENDICONTO ECONOMICO

ENTRATE	Euro	USCITE	Euro
Proventi istituzionali:	421.497	Oneri per Riunioni, Organi direttivi e di Controllo (comprensivi di assicurazione)	21.974
- Contributo Enel 200.000		Oneri per il supporto gestionale, ammortamenti e imposte e tasse	122.194
- Quote associative 221.497		Oneri per le Manifestazioni sociali	10.515
Proventi finanziari e straordinari	6.028	Oneri per le Comunicazioni	55.689
Sopravvenienze attive	12.256	Sussidi straordinari e iniziative di solidarietà	5.226
Residui attivi anno precedente	176.831	Sopravvenienze passive	816
		Residui passivi anno precedente	8.295
		Totale	224.709
		Avanzo d'esercizio	391.903
Totale	616.612	Totale a pareggio	616.612

Manifestazioni sociali

La Manifestazione nazionale prevista per giugno 2020 a Paestum è stata rimandata ad ottobre, ma con il persistente aumento dei contagi verificatosi a settembre si è ritenuto di rimandarla nuovamente.

Le manifestazioni sociali, che hanno sempre rappresentato per l'Associazione importanti momenti di aggregazione e socializzazione per i Soci e i loro familiari e rientranti fra gli scopi sociali primari previsti dallo Statuto, non si sono potute svolgere così come programmate, ma le Sezioni si sono comunque organizzate per realizzare, nel rispetto delle normative sanitarie, iniziative di prossimità riuscendo a coinvolgere un significativo numero di Soci. Le partecipazioni a tali eventi sono state complessivamente 2.154.

Di contro le "comunicazioni so-

ciali" si sono confermate e in qualche caso incrementate rispetto al 2019.

Nel corso del 2020 sono stati inviati 2 numeri del Notiziario ANSE: un numero unico comprensivo del n. 4/2019 e 1-2-3/2020 (compattamento determinato per tener conto delle sopravvenute decisioni aziendali) e il numero 4/2020; sono stati poi spediti due numeri di Anse Flash con i quali si è inteso continuare ad alimentare rapporti con i Soci.

I social media dell'Associazione (sito web, Facebook e Instagram) sono stati costantemente aggiornati con notizie da parte della Sede nazionale, delle Sezioni e dei Nuclei.

Tutte le Sezioni hanno intrattenuto rapporti con i Soci con comunicazioni varie, alle quali si sono affiancati, da parte dei Responsabili territoriali dell'Asso-

ciazione, contatti telefonici prioritariamente verso quelli più bisognosi e soli.

Alcune Sezioni hanno consegnato o spedito "riconoscimenti" ai Soci, nonché gadget augurali per fine anno.

Solidarietà e altre iniziative

Ad aprile 2020 è stato devoluto un contributo di € 20.000 a favore della Protezione Civile impegnata nelle azioni di contrasto alla diffusione del virus Covid-19. Hanno continuato ad essere attivi convenzioni ed accordi, a livello nazionale e territoriale, con Patronati, Caf, assicurazioni, studi medici ed esercenti finalizzati a riconoscere condizioni di favore ai Soci; alcune Sezioni hanno organizzato la raccolta dei documenti per la presentazione al Fisce o al Caf delle pratiche da parte dei Soci.

Dati economici e patrimoniali di sintesi

L'esercizio 2020 si è chiuso con un avanzo di 391.903 euro a cui hanno contribuito anche i resi-

dui attivi dell'anno precedente. Tale avanzo sarà trasferito nel 2021, nella sezione Entrate, del conto economico e potrà essere utilizzato per le attività a favo-

re dei Soci da sviluppare nei futuri esercizi.

» È tempo di bilanci per lo smart working

Dott.ssa Ester Dini

Responsabile Centro Studi Consulenti del Lavoro

Sdoganato dalla pandemia, il lavoro agile in Italia ha presto conquistato aziende e lavoratori; ma il protrarsi della crisi ha reso visibili i limiti attuativi di una sperimentazione il cui bilancio presenta molte luci ed ombre.

Secondo una recente indagine condotta dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su un campione di 1.000 lavoratori ad aprile, quasi 7 milioni di occupati (31,7% del totale) lavorano da casa, in forma ibrida (16,8%) o esclusiva (14,8%). Chiamati ad esprimere una valutazione, la maggioranza ne apprezza gli indiscutibili benefici, primo fra tutti la possibilità di armonizzare meglio vita privata e lavorativa (lo considera una conseguenza dello smart working il 62,4% degli occupati che hanno sperimentato tale modalità), di dedicare più tempo ai propri interessi (35,1%), di ricongiungersi con familiari o amici (28,2%) o lavorare in luoghi diversi dall'abitazione, anche di vacanza (27%).

Ma emergono con forza le controindicazioni che tale modalità di lavoro presenta, soprattutto in termini professionali. A più di un anno dall'avvio di una sperimentazione divenuta ormai "nuova normalità", circa la metà degli smart workers lamenta lo sconfinamento dei tempi di lavoro nel privato, l'indebolimento delle relazioni con i colleghi, il sovraccarico e l'ansia da prestazione. Il 47% inizia a sentirsi marginalizzato rispetto alle dinamiche aziendali, mentre vi è un 40% che inizia a parlare di vera e propria disaffezione verso il lavoro. Anche l'inadeguatezza delle postazioni domestiche inizia a farsi sentire: sono il 48,3% i lavoratori che iniziano ad avvertire disturbi fisici derivanti dall'*homeworking*.

Ne deriva che lo stesso giudizio degli italiani appaia ad oggi fortemente polarizzato, tra chi promuove, anche entusiasticamente, il nuovo modello di lavoro e chi al contrario lo boccia. Con l'e-

sito che 4 italiani su 10 che al momento lavorano da casa sarebbero contenti di tornare in presenza, mentre il 16,7% (ma tra i giovani la percentuale arriva al 34%) lo considera ormai un punto di non ritorno nella propria vita professionale: il 10,7% cercherebbe un altro lavoro mentre il 6% sarebbe disposto a farsi abbassare lo stipendio o addirittura lasciare il lavoro.

Non stupisce pertanto che anche tra le aziende che per prime hanno spostato il nuovo modello, dai big della Silicon Valley ai colossi della finanza e dei servizi, vi siano molti ripensamenti rispetto all'uso esclusivo di tale modalità e ci si orienti ormai sempre più verso un modello *blended* che integri presenza e distanza.

Un passaggio più facile a dirsi che a farsi, considerata la molteplicità delle variabili in gioco nel definire il giusto mix di casa ed ufficio – le professionalità, i settori produttivi, le esigenze di azienda e lavo-

ratori – e la difficoltà di riportare in sede chi ormai da oltre un anno è in smart working. Tanto che a settembre, alla fine della prima ondata pandemica, alcune aziende erano dovute ricorrere agli incentivi per far tornare i dipendenti in sede.

L'uscita dalla pandemia coinciderà quindi, per gran parte dei lavoratori, con il rientro in ufficio, per i più in forma parziale. Ma le organizzazioni dovranno adattarsi al nuovo modello, ridefinendo spazi e postazioni, in modo da garantire l'alternanza dei dipendenti, ma anche luoghi di condivisione per favorire quei momenti di socialità e interazione che la presenza in ufficio dovrà ricostituire dopo mesi di lavoro a distanza.

Ma trasformare gli uffici non basta. La sfida dello smart working nei prossimi mesi si giocherà sulla capacità che imprese e lavoratori avranno di innovare insieme la cultura del lavoro; e le istituzioni dovranno dare adeguata cornice ad uno strumento che, al pari del Paese, ha bisogno di uscire dalla logica di emergenza che l'ha contraddistinto finora.

Ci sono almeno quattro dimensioni di innovazione, senza cui difficilmente il lavoro da casa potrà "essere realmente smart" e consolidarsi come nuovo modello funzionale alle esigenze di innalzamento della produttività delle imprese e di crescita della qualità di vita per i lavoratori.

La prima riguarda l'innovazione delle competenze dei lavoratori, a partire da quelle digitali e tecnologiche. Durante il lockdown si è assistito ad un processo importante di alfabetizzazione digitale degli italiani, ma non va trascurato come, di contro, i lavoratori a bassa competenza tecnologica abbiano fatto fatica a star dietro

alle esigenze delle organizzazioni, con il rischio di una loro progressiva marginalizzazione. Allineare le competenze di base, ma anche formare alla gestione di strumenti non sempre di facile fruibilità, è condizione imprescindibile per far sì che lo smart working non diventi elemento di ulteriore discriminazione tra lavoratori, inficiando la capacità professionale delle componenti più deboli e marginalizzandoli dai circuiti produttivi.

La seconda dimensione riguarda la necessaria innovazione dei modelli di gestione e organizzazione del lavoro. Lo sfioramento dei tempi di lavoro e l'essere perennemente online dei lavoratori sono solo alcuni aspetti avvertiti con maggiore criticità durante il lockdown; a questi si uniscono la complessità dei processi di comunicazione interna, la difficoltà di manager e imprenditori a verificare il lavoro svolto da casa (di qui l'esigenza di nuovi modelli di leadership e gestione delle risorse), di mettere a punto sistemi di monitoraggio e misurazione del lavoro svolto. Alle aziende pertanto viene chiesto un grande sforzo di innovazione dell'organizzazione che comporti una revisione dei processi e delle procedure di lavoro, dell'organizzazione dei team e delle persone (più autonomia, responsabilità, lavoro per obiettivi, potenziamento funzioni monitoraggio e misurazione risultati), dei modelli di leadership, dei sistemi di valutazione e premialità.

A fianco all'organizzazione, occorre poi innovare la cultura del lavoro, promuovendo, a fronte di una maggiore fiducia da parte del datore di lavoro, anche una crescente responsabilizzazione del lavoratore. Da questo punto di vi-

sta è fondamentale che l'introduzione dello smart working e della flessibilità organizzativa sia accompagnata da un rafforzamento dei meccanismi che legano incrementi retributivi a crescita di produttività e, da questo punto di vista, è centrale il ruolo della contrattazione aziendale.

Infine, occorre innovare le regole. Dopo la grande confusione tra lavoro remoto e smart working, è necessario un intervento normativo che, da un lato, definisca meglio alcuni ambiti di disciplina del lavoro agile a partire ad esempio dalla sicurezza e, dall'altro, rilanci il lavoro remoto che è una modalità di lavoro molto diversa da quella agile.

Ad oggi, il ricorso indiscriminato alla normativa del lavoro agile anche per quelle professionalità che non rientrano nel profilo di autonomia e responsabilità organizzativa previsto dalla legge, ha creato grande confusione. Una norma di riordino dovrebbe definire meglio i confini tra una prestazione che resta di carattere del tutto subordinata, pur essendo svolta a distanza, ed una che, al contrario, è nei fatti a metà strada tra autonomia e dipendenza e necessita forse di qualche più coraggioso avanzamento normativo per meglio definire tale particolarità. Gli accordi di secondo livello saranno poi centrali per decidere, profilo per profilo, le professionalità rientranti nell'una o altra casistica, le modalità di erogazione delle prestazioni, di "misurazione" e/o verifica della presenza a distanza, di adattabilità dei modelli alle diverse tipologie aziendali.



Voci dall'Anse

La pandemia non ci ferma

Giuseppe Basile (*Segretario della Sezione*)

Il particolare momento che stiamo vivendo, che si sta protrahendo oltre ogni immaginazione, non ci ha consentito di organizzare il Raduno annuale 2020, nel corso del quale è con-

suetudine della Sezione consegnare un riconoscimento ai Soci ultraottantenni per far loro condividere questo momento con il maggior numero di Soci. La pandemia non ci ha ferma-

to: con la collaborazione dei Responsabili di Nucleo, abbiamo comunque provveduto alla consegna di tale riconoscimento.





Foto 1 - Rocco Velardo. Foto 2 - Giuseppe Basile e Aldo Pizzuti. Foto 3 - Giuseppe Basile e Lidio Sculco. Foto 4 - Nicola Pugliese e Salvatore Carlomagno. Foto 5 - Carmine Vizzari e Giuseppe Pizzuto.

Mammola – La tradizione dello stocco – una ricetta**Giuseppe Spinella**
(Responsabile Nucleo
Reggio Calabria – Palmi)

La cittadina di Mammola (RC) è posta sul versante ionico della Calabria, tra l'Aspromonte e le Serre, al centro tra il mare e la montagna a ridosso della vallata del torrente Torbido. Abitato fin dai tempi della Magna Grecia, le sue origini risalgono al IV-V Sec. a C.

Dapprima luogo-rifugio dei monaci bizantini, stabilitisi intorno al IX-X secolo, è poi divenuto, grazie al loro contributo e alla loro esperienza, un centro fiorente di molteplici attività. Della loro secolare presenza restano ancora l'Abbazia di San Biagio e la Grancia di Santa Barbara, quest'ultima sede del rinomato Museo di Arte Moderna fondato dal famoso pittore Nik Spatari.

Il paese, conserva tutta la sua fascinosa bellezza di un centro medievale con le sue viuzze, le pittoresche piazzette, le casette ricadenti le une sulle altre e i superbi palazzi, alcuni risalenti all'epoca feudale, altri più recenti; splendidi per lo stile architettonico che va dal classico al barocco o al moresco, edificati dal XVI secolo in poi. Un cenno a parte meritano naturalmente le chiese, veri capolavori dell'arte architettonica e pittorica: la maestosa Matrice del XII secolo, a tre navate, la cinquecentesca Chiesa della SS. Annunziata, quella della Madonna del Carmine e di San Filippo Neri, XVI secolo.

Lo stocco di Mammola

Un'altra stupenda attrattiva è la *cucina mammolesse* divenuta di grande attualità per i suoi inconfondibili sapori di antico stampo il cui fiore all'occhiello è *lo stocco di Mammola*, un piatto di umili origini calabresi; veniva infatti consumato soprattutto dai poveri, in particolare, i contadini lo consumavano e lo offrivano ai braccianti durante i lavori più faticosi che venivano svolti in campagna.

Lo stoccafisso o stocco ha una storia antichissima, secondo alcuni è arrivato in Italia con i Normanni all'incirca nell'anno mille, secondo altri è stato un commerciante veneziano a portarlo a Venezia ai primi del 1400 dalle isole Lofoten in Norvegia, sembra comunque che a metà del 1550 lo stoccafisso arrivasse con regolarità in Italia nei porti di Genova, Venezia e Napoli importato dai Paesi nordici e usato come merce di scambio. La Calabria per l'importazione del merluzzo secco faceva riferimento al porto di Napoli allora capitale del Regno delle due Sicilie, dal quale con piccole imbarcazioni, raggiungeva il porticciolo di Pizzo. A dorso di mulo, poi, attraverso le strade mulattiere del tempo, le balle di stocco arrivavano a Mammola. Notizie certe sulle prime importazioni e lavorazioni dello stocco a Mammola si hanno intorno al primo decennio dell'anno 1800 anche se alcuni affermano che il prodotto era noto già agli inizi del 1700.

Lo stocco di Mammola è un vero e proprio simbolo di orgoglio del borgo dell'Aspromonte, con la Denominazione Comunale di Origine e l'inclusione da parte del Ministero per le po-

litiche agricole tra i prodotti tipici Agro-Alimentari Tradizionali. Appunto, per questo tipico piatto, il 9 agosto di ogni anno, si svolge la tradizionale "Sagra dello stocco" con balli e canti, suoni con antichi strumenti paesani, ciaramelle, pipite, tamburelli, un'occasione che richiama migliaia di turisti, pronti ad acquistare il prodotto o ad assaporarlo nel rispetto della tradizione, nei vari esercizi di ristorazione locali, tanto da essere inserita, per la sua tipicità, tra le più importanti manifestazioni di gastronomia della Calabria e d'Italia.

Ancora oggi lo Stocco è importato dalla **Norvegia** e viene lavorato dalle varie aziende presenti sul territorio. La lavorazione dura giorni viene divisa per fasi e richiede un alto livello di capacità artigianale. Arrivato in azienda viene sottoposto ad alcune fasi di pulizia per migliorare la qualità del prodotto. Dopo questa fase il pesce viene messo in acqua, in delle vasche di marmo per 12 ore per reidratarsi. Questa dell'ammollo è una fase importante per la lavorazione dello stoccafisso perché lo rende più maneggevole; la lavorazione è molto artigianale ed effettuata a mano con dei coltelli specifici detti ronche. Il pesce posto su un tavolo da lavoro viene diviso in senso verticale ricavando due parti uguali e nello stesso tempo viene estratta la lisca centrale.

Una volta effettuata l'operazione il pesce va ancora in ammollo in apposite vasche con l'acqua delle sorgenti di Mammola che assume particolare rilevanza per la Qualità caratteristica del prodotto finale. Le acque che sgorgano dalle numerose

sorgenti montane della catena Aspromonte-Serre di Mammola hanno infatti una particolare composizione chimico-fisica. Sono ricche di sostanze oligo-minerali, che, combinandosi tra loro, determinano una perfetta maturazione dello stocco in ammollo e ne esaltano il gusto. Il Nucleo di Reggio Calabria-Palmi organizza, da tanti anni, in pri-

mavera una giornata da trascorrere insieme a Mammola per la degustazione dello stocco, che è ormai diventata un tradizionale appuntamento annuale molto sentito e partecipato anche da numerosi colleghi calabresi. Purtroppo, per le note vicende epidemiologiche abbiamo dovuto rinviare la manifestazione programmata per l'anno scorso

ed anche quest'anno è saltata. L'augurio è che presto si torni alla normalità perché abbiamo tutti bisogno di stare ancora insieme.

Tra i molteplici modi di cucinare lo stocco proponiamo la classica e semplice ricetta alla mammolesse:



Stocco alla mammolesse, ricetta per 4 persone:

1 kg di "stocco di Mammola" spugnato a pezzi; 1 kg di patate; 1 cipolla rossa; 4 peperoni essiccati; 1 kg di pomodori pelati; olio EVO q.b.; olive in salamoia q.b.

Preparazione

In un tegame di terracotta fate soffriggere nell'olio la cipolla affettata. Mettete poi i pelati e fate cuocere a fuoco lento per circa 5 minuti. Salate e aggiungete le patate a spicchi e dopo pochi minuti lo stocco a pezzi insieme alle olive e peperoni. Lasciare cuocere a fuoco lentissimo senza mescolare ma agitando l'intero tegame, per 20 minuti. Spegnerne il fuoco e dopo aver fatto riposare per qualche minuto servire.

L'Anse Campania e il lockdown: i tour virtuali

Rosario Gargano (Presidente Sezione Campania)

Il 9 marzo 2020 è la data che ha segnato la storia della nostra nazione: "Non ci sarà più una zona rossa, non ci saranno più zona uno e zona due, ma TUTTA l'Italia zona protetta". Queste le parole del premier Giuseppe Conte che, firmando e presentando un decreto agli italiani, stabiliva il lockdown in Italia.

Da quella data si azzeravano gli spostamenti salvo per tre ragioni: comprovate questioni di lavoro, casi di necessità e motivi di salute; per cui, nei giorni successivi, le aziende e le famiglie stabilivano e si adeguavano a

nuove regole di vita quotidiana, dettate e man mano adeguate ai DPCM approvati dal Governo. Anche l'Anse tutta, da quella data, si è dovuta adeguare: chiusura immediata delle sedi e delle attività! Passato il primo momento di sconcerto, anche la Sezione Campania si è attivata per essere sempre vicina ai propri iscritti ed ha iniziato ad interrogarsi: come e cosa dobbiamo mettere in campo per mantenere saldo il rapporto e il contatto con i Soci? Chiudendo gioco forza il Centro Ascolto, come possiamo continuare ad essere vicini ai più anziani e fragili che vivono in precarie condizioni di salute o in solitudine? Cosa possiamo fare noi per loro? Inizialmente si è pensato e stabilito che tutti i titolari di cari-

ca effettuassero un costante e giornaliero contatto telefonico in primis con i Soci anziani e disagiati, per mantenere vivo il contatto e viva l'Associazione; in questo modo abbiamo cercato di non venire meno al ruolo istituzionale, mettendoci a disposizione dei Soci per ogni tipo di problematica che si sono trovati ad affrontare.

La passata estate è stata vissuta, con gravi successive ripercussioni, sul "liberi tutti" e l'Anse Campania, seppur consigliando un turismo di prossimità e di sicurezza, si è attivata per offrire ai propri iscritti varie convenzioni con alberghi, villaggi, ristoranti nelle località della Campania. Abbiamo cioè suggerito, se proprio necessario, destinazioni vicino casa, all'in-



terno della nostra Regione di residenza, nonostante il via libera agli spostamenti su tutto il territorio nazionale e all'estero, tenuto conto della non giovane età dei nostri Soci e il rischio ad essa correlato.

Per i tanti che restavano a casa e per l'impossibilità di organizzare viaggi ed eventi in presenza cosa fare? Sulla scia dei tour guidati realizzati dai musei italiani è scoccata l'idea: ma i nostri Soci conoscono appieno la nostra Regione, i suoi tesori e le sue bellezze? Conoscono le belle città/paesi e i loro magnifici centri antichi? Conoscono i musei, i siti archeologici, le riserve naturali, le storie e le leggende?

Perché non provare a rinverdire in loro la conoscenza della nostra Regione, attivandoci con la riscoperta della cultura e delle bellezze della Campania? Una Regione che vanta da sola ben dieci dei cinquantacinque

siti Patrimonio Unesco italiani. Così, l'Anse Campania ha portato avanti con grande successo un programma di tour virtuali dove cultura, bellezza e storia si fondono mirabilmente e ciò ha fatto sì che ai Soci non pesasse l'impossibilità di organizzare viaggi in presenza.

La presenza c'è stata, anche se virtuale, e ha accompagnato i nostri Soci nelle visite delle bellezze della nostra Regione... e dopo dieci mesi continua con crescente successo e richieste da parte di quelli che si sono accorti di non conoscere molte cose.

Ho ricevuto numerose telefonate di compiacimento e congratulazioni e l'ultima si è chiusa in questo modo: "Presidente, ogni invio ed ogni puntata la sto girando ad amici in Campania e fuori di essa con grossa meraviglia, ammirazione e non conoscenza degli stessi. Anch'io ammetto che non conoscevo

questa enorme quantità di tesori e bellezze che la Campania custodisce, tanto che sto raccogliendo tutti gli invii in una libreria informatica sul mio PC per rivederli ogni tanto e li sto facendo vedere anche ai miei nipoti per trasferire, come dice lei, cultura e orgoglio della nostra Regione. La cultura è l'unica cosa spendibile nella vita!". I tour virtuali campani continuano a deliziare i Soci che hanno già richiesto, per molti di loro, l'organizzazione di eventi in presenza appena questa maledetta pandemia sarà sconfitta e si tornerà alla normalità... Viva la vita!!!

L'amore vince anche il virus

Luigia Di Bonaventura
(Segretaria della Sezione
Anse Campania)

C'era una volta un virus molto cattivo, che veniva da molto lontano e voleva spaventare e far piangere tutti, dai nonni ai bambini. I dottori e gli scienziati studiavano molto per capire come sconfiggerlo, ma non ci riuscivano perché il virus andava molto veloce da Nord a Sud, da Est ad Ovest, si spostava con i treni veloci, con gli aerei velocissimi, andava per tutte le strade senza farsi vedere.

Allora il Conte, Capo del Governo, chiuse le scuole, le università e ordinò a tutti di restare nelle case per non farsi attaccare dal virus.

Nelle case però i bambini erano in compagnia dei propri genitori, che li proteggevano con grande amore.

Nel mondo e specialmente in Italia erano tutti spaventati ed allora turbato da tanto dolore e sofferenza il piccolo Bruno dal Brasile minacciò di venire in Italia per terrorizzare lui il virus *"fino a farlo scappare in un altro pianeta a fare le cose cattive"*.

Il virus ad un certo punto si voltò indietro per rendersi conto se tutti stessero piangendo, ma con suo grande stupore si rese conto che i bambini invece ridevano e giocavano felici tutto il giorno con i loro genitori, anzi avevano imparato a creare nuovi giochi con i loro papà, a mangiare i dolci preparati dalle mamme che avevano più tempo da dedicare alla loro famiglia.

Il coronavirus dovette constatare che in Brasile Bruno era felice di scrivere le letterine dell'alfabeto, a fare i conti con la nonna in Italia a mezzo WhatsApp, che

Marco realizzava delle fantastiche costruzioni con i mattoncini Lego, che Christian in Italia faceva diligentemente i compiti presi dal registro elettronico della sua classe, che Luca di buon mattino con la divisa della sua scuola aspettava il collegamento per ricevere l'assegnazione dei compiti e apprendere i primi insediamenti umani, che Ale continuava a seguire le lezioni universitarie col pc e faceva regolarmente i suoi esami di Fisica e Chimica a distanza.

Ma dopo un po' non ci fu più bisogno neanche dell'intervento di Bruno/Superman, perché il Covid-19 constatato che aveva fallito la sua missione, perché i bambini erano più felici di prima, i ragazzi continuavano a studiare, gli studenti a fare i propri esami, sconfitto decise di scomparire.

Alla fine quando nessuno più si

ammalò quel Conte annunciò che il pericolo era finito e che tutti potevano uscire e tornare ad abbracciare i nonni che erano rimasti.

La nonna Luisa promise a Bruno e a Marco che quando si sarebbero rivisti avrebbe permesso loro di giocare ai videogames, di

mangiare pop-corn, hamburgers, patatine fritte, Coca-Cola, Cipster e tutte le schifezze possibili per festeggiare lo scampato pericolo, la nonna Vittoria invece promise di preparare a Bruno il polipo all'insalata, a Marco il merluzzo all'acqua pazza. Mentre a Christian e a Luca la nonna promise appena

si sarebbero potuti rivedere di preparare cento polpette fritte, pasta corta al ragù, caprese con le nocciole, infine ad Alessandra il risotto con i fiori zucca ed un grosso castagnaccio come sempre perché tutti continuassero a vivere felici e contenti come prima.



CARTOLINE DAL TERRITORIO | *Emilia-Romagna-Marche*

Nucleo di Forlì

Alberto Forni (neo Socio Sezione Emilia-Romagna - Marche)

Il gruppo Soci ha organizzato il giorno venerdì 4 giugno una interessantissima visita guidata alla mostra su "Dante Alighieri

- La visione dell'Arte" realizzata all'interno del complesso dei Musei di San Domenico a Forlì in occasione dei 7° centenario della scomparsa del Poeta.

La mostra, in programma dal 30 aprile all'11 luglio 2021 è considerata dalla critica internazionale come una delle più interessanti di tutto il panorama

museale di quest'anno in tutto il mondo.

Il Responsabile del Nucleo Bruno Farneti, promotore dell'iniziativa, ha potuto valersi della competenza e della cortesia della guida Signora Lisa Rodi che ha illustrato ai Soci le 300 opere esposte.



L'Anse fa bene alla salute

Alberto Forni (neo Socio
Sezione Emilia-Romagna -
Marche)

La nostra cara Socia Maria Varani ha compiuto 106 anni.

È nata il 22 giugno 1915, mentre soffiavano i venti della Grande Guerra, in una stanza del castello di Vigoleno, allora proprietà della sua famiglia.

Rimasta ben presto orfana di padre è cresciuta secondo le rigide regole del tempo, studiando presso un collegio religioso le tipiche arti femminili: cucito, ricamo, pittura, giardinaggio, ma soprattutto ha perfezionato la passione per la cucina, ereditata dalle zie e dalla madre che gestivano l'antica

trattoria "Croce Bianca" nella piazza interna del borgo.

Sposata con il cremonese Dante Biorocchi, dipendente Enel sino a metà degli anni '60, non ha avuto figli, ma ha cresciuto le nipoti come se fossero sue, coinvolgendole spesso nell'altra sua grande passione: i viaggi.

Ha superato lutti e gravi malattie, ma il suo motto è sempre stato: "Fare tutto quello che è possibile senza chiedere aiuto!".

L'indipendenza è la sua caratteristica principale.

D'estate torna sempre al natio Vigoleno, dove per anni, insieme ai fratelli Pietro e Giovanna, ha coltivato le viti e prodotto ottimo Vin Santo.

D'inverno cittadina a Parma, d'estate contadina a Vigoleno.

Ora, a 106 anni, ama prendersi

cura del suo giardino in cui riceve volentieri amici e i parenti, condividendo ricordi vivissimi e gossip contemporanei.

La memoria perfetta e la curiosità intatta la rendono un punto di riferimento per aneddoti e fatti storici dei luoghi in cui ha vissuto.

Ha espresso il meglio di sé in cucina (tutto a "occhio e croce") dove, per la gioia di nipoti e pronipoti, ha preparato fino allo scorso anno tortelli, cappelletti, lasagne e pisarei rigorosamente "a mano".

Ora, non potendo più fare da sola, cerca di dirigere i lavori e di tramandare i suoi segreti e la sua esperienza anche ai pronipoti che la sostituiscono in qualità di manodopera.

Maria Varani



CARTOLINE DAL TERRITORIO | **Triveneto**

Ma perché ci piace così tanto il vintage?

Sonia Chinello (Presidente
Sezione Triveneto)

Sono un po' di anni che il vintage è tornato prepotentemente di moda sia nelle case, nell'abbigliamento, in cam-

po automobilistico e in moltissimi altri ambiti ancora soprattutto fra i più giovani non solo nel nostro Paese, ma nel resto del mondo.

Ma ci siamo mai chiesti il motivo di questo amore incondizionato per il passato?

Le classiche frasi che senti "una volta era tutto più bello" e "le cose dura-

vano di più" non sono del tutto errate come pensieri. Infatti la qualità della moda dell'epoca era più precisa e raffinata e la manifattura più curata e l'interesse verso oggetti del passato, che con il tempo acquisiscono valore economico, oggi fa tendenza ed è in continua crescita.

Ormai il vintage ha spopolato ovun-



que, questo forte legame con il passato fa sì che trasmetta stabilità e amore verso epoche passate forti e fiorenti che hanno caratterizzato la nostra storia e i nostri

modi di essere, abbandonando oggi una conformità industrializzata e standardizzata che rende masse di persone tutte uguali senza espressività e prive di personalità.

Potremmo quindi parlare di una pura questione sentimentale verso il passato, l'attaccamento a periodi storici in cui ti rifletti e può significare un ricordo della propria infanzia o magari di personaggi famosi che stimiamo o ci piacciono per la loro arte, musica

o ideologie.

La disperata ricerca del "benvolere collettivo" ha portato ad un'uniformità quasi disarmante togliendo spazio alla ricerca verso l'unicità e il personale, oggi però sta ritornando con le nuove generazioni la riscoperta dello stile, "il MIO stile" che rende unica la nostra personalità, dove capi d'abbigliamento unici o un particolare mobile, simboli di un tempo che hanno fatto epoca. I prodotti di fabbricazione di massa alla moda sono, come abbiamo detto prima, impersonali e standardizzati e non hanno nulla da dire: attualmente invece le persone stanno cercando di trovare il giusto equilibrio tra preservare il passato e adattarlo al presente. Prendiamo ad esempio un capo d'abbigliamento. Un vestito racconta un'esperienza personale, avventure vissute in prima persona che raccontano vicende passate che hanno segnato la vita di una persona e che ora passano attraverso il nostro viverla. Ecco cos'è la moda vintage.

L'unicità che ci distingue grazie al vintage ne fa la sua forza. Sarà sicuramente capitato di ritrovarti ad una festa o ad un evento dove un'altra persona porta la tua stessa giacca o le tue stesse scarpe o la stessa cassettiera in cucina e così via.

Al contrario il vintage permettere di rientrare in una élite non replicabile di "inimitabile, unico, raro e prezioso" che le persone ora vogliono sperimentare iniziando ad apprezzare molto di più e a rendersi conto del valore di ogni prodotto.

Sicuramente i canali di social media hanno svolto un ruolo enorme nel rilancio del vintage e la generazione più giovane è esposta a condividere le tendenze che erano popolari in passato.

E come è nato?

Viene considerato un range molto preciso nel quale rientra la categoria vintage. Stiamo parlando della produzione a partire dagli anni '20 e con almeno 20 anni di vita, caratterizzata da un'otti-



ma manifattura e qualità del materiale. Prese vita durante il dopoguerra tra gli anni '20 e gli anni '50 e l'amore verso questo stile, ritornato in voga oggi, è nato dall'irriverenza dei giovani verso le generazioni precedenti condannate ad aver creato una società conformista, industrializzata, capitalista e avida. Il vintage supera i limiti imposti dal costume generale e quindi poter avere un capo o un completo d'arredamento unico ed inimitabile non è di poco conto, ma soprattutto scegli il tuo stile e gli accessori che più si addicono alla tua personalità.

Chi non ricorda nel corso del tempo dagli anni '40 agli anni '80, sono state riprese ad esempio per le signore le zeppe, l'occhiale a lenti circolari e le gonne plissettate lunghe o corte di pelle o chiffon. E per gli uomini il parka, anfibi lunghi, pantalone a zampa d'elefante, la salopette Levi Strauss, bomber coloratissimo per un look cool o la giacca di jeans, capo tutt'ora intramontabile.

E per ritrovare tutto questo, bisogna cominciare ad abbandonare le classiche vie dello shopping a favore di piccoli negozi e mercatini vintage, vere miniere di articoli.

L'aumento della popolarità della tendenza vintage ha anche portato alla rinascita dell'artigianato tradizionale; si sta cercando di reinventare la produzione artigianale e aiutarla a rimanere rilevante nel mondo di oggi. Una delle risposte dopo la pandemia è stata la necessità emergente e la tendenza che tutto ciò che sembra perfetto, elegante, minimalista e pulito ha lasciato il posto al massimalismo imperfetto e alla nostalgia.

Ciò ha portato pertanto a rendere omaggio alle abilità degli artigiani secolari che hanno resistito alla prova del tempo. Infine, scegliendo il vintage, non stiamo solo riciclando, ma mettiamo anche le mani su mobili ad esempio che dureranno per decenni. Oltre ad essere funzionali, le persone vogliono che le loro case siano confortevoli e con stile e dopo la pandemia la tendenza è molto più forte perché sta prevalendo il desiderio di stabilità, sicurezza e affidabilità che in tempi inquieti come i nostri diventano requisiti necessari quanto inevitabili.

Infine in un mondo molto sensibile allo spreco e alla possibilità di riciclare, il vintage permette di marcare questo filone ecosostenibile e di essere quindi una prima scelta anche dai personaggi più in vista della nostra era come scelta green per il nostro pianeta.





Pensieri e Parole

La Ricerca Scientifica sconfiggerà il Covid-19 e può sconfiggere il Cancro, se ci crederemo

Prof. Pier Giuseppe Pelicci

**Direttore della Ricerca dell'Istituto Europeo di Oncologia, Milano
Professore all'Università degli Studi Milano Statale**

È passato poco più di un anno da quando, 11 marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di pandemia Covid-19. Le conseguenze della pandemia sono state devastanti, con circa 120.000 decessi nel nostro Paese. Prevalentemente anziani, tra i 75 e i 90 anni, i pilastri della nostra società. I pazienti oncologici, purtroppo, sono tra i cittadini ad aver pagato il prezzo più alto. Per due ragioni principali: un grande numero di tumori non è stato diagnosticato e ci sono stati grossi ritardi nell'esecuzione delle terapie anti-tumorali. I nostri ospedali, infatti, sono stati sotto pressione per fronteggiare l'emergenza Covid-19, ed i nostri pazienti spaventati dalla possibilità di contrarre il Covid-19.

Un recente studio eseguito nel Regno Unito, per esempio, ha calcolato che durante la prima ondata pandemica (marzo-agosto 2020) il 45% delle persone con sintomi di tumore non ha contattato un medico, per un totale di 350.000 soggetti. In Olanda e Belgio il numero di tumori diagnosticati nello stesso periodo è diminuito del 30-40%. Se a ciò si sommano gli effetti dell'interruzione dei programmi di screening (per es. le mammografie) ed i ritardi nell'esecuzione de-

gli esami diagnostici, ci dobbiamo attendere nei prossimi 3-5 anni un aumento di tumori diagnosticati in ritardo, e quindi più difficili da curare. I ritardi nella diagnosi, negli screening e nelle terapie avvenuti durante la pandemia Covid-19 causeranno, inevitabilmente, un aumento significativo della mortalità per molti tipi di tumore, quali quelli dell'intestino e del seno.

Nonostante queste brutte notizie, è però successo qualcosa durante la pandemia Covid-19 che apre prospettive di grandi speranza per i pazienti con tumore o altre delle grandi malattie che affliggono l'umanità. La rapidità con la quale la comunità scientifica internazionale ha prodotto vaccini efficaci non ha precedenti nella nostra storia. Lo sviluppo di vaccini è un processo estremamente complesso, che può durare fino a 10-15 anni. La sequenza del genoma del SARS-Cov-2 (la cui conoscenza è indispensabile per la produzione di un vaccino) è stata resa pubblica nel gennaio 2020. Ad agosto 2020, soli sei mesi dopo, è terminata la prima sperimentazione nell'uomo di un vaccino Covid-19; e ad oggi sono state somministrate circa 1,4 miliardi di dosi nel mondo, di cui 33 milioni in Italia. Non solo, alcuni dei vaccini disponibili e più efficaci so-

no stati realizzati con una tecnologia rivoluzionaria, basata sull'uso di RNA, mai utilizzata precedentemente, che ha aperto una nuova era nella produzione dei vaccini. In un vaccino "tradizionale", si inietta nella persona il virus "attenuato" o un suo frammento prodotto in laboratorio (il cosiddetto antigene), in modo da stimolare una risposta immunitaria contro il patogeno. Nei vaccini a RNA, invece, si inietta l'informazione genetica del virus (l'RNA) contenuto in una nanoparticella di grasso, capace di trasportare l'RNA all'interno di cellule specializzate del nostro sistema immunitario. Da una parte l'RNA è per sé capace di stimolare la nostra immunità naturale, dall'altra verrà usato dalle nostre cellule per produrre il frammento di virus necessario a stimolare l'immunità specifica. Questo sistema può funzionare come una piattaforma per qualsiasi altro virus o patogeno. Non sarà necessario ricominciare da capo per ogni nuovo vaccino. Basterà sostituire la molecola di RNA con una nuova, e veicolare quindi l'informazione del prossimo patogeno.

Tutto ciò va molto al di là delle aspettative più ottimistiche. Come è stato possibile raggiungere un risultato così straordinario? Innanzi-



tutto è un successo della ricerca scientifica. La comunità scientifica internazionale ha compiuto uno sforzo di cooperazione e produttività che non ha precedenti. I laboratori di tutto il mondo si sono mobilitati per accelerare la ricerca sul nuovo coronavirus, permettendo di comprendere il suo ciclo vitale, mettere a punto test diagnostici, seguire costantemente la sua diffusione, valutare terapie specifiche, mettere a punto sistemi di trasporto dell'RNA etc. Alcune aziende farmaceutiche hanno poi avuto il coraggio di investire in un vaccino così innovativo come quello a RNA. Ma le conoscenze scientifiche per farlo erano già disponibili. Molti scienziati nel mondo lavoravano da più di vent'anni sulle tecnologie necessarie per la produzione di vaccini RNA. Ciò nulla toglie ai meriti di Pfizer e Moderna, ma sottolinea il potenziale sterminato della ricerca e delle risorse che abbiamo a disposizione. C'è stata poi

una mobilitazione e una determinazione della politica, dei privati e della società. Mai prima d'ora governi e privati avevano investito risorse finanziarie così imponenti in un singolo progetto scientifico. Né la popolazione ha mai posto così tanta pressione sulla scienza e sulla tecnologia. La collaborazione e cooperazione tra le nazioni è stata anche determinante, al di là del comportamento esecrabile di alcuni governi sulla distribuzione dei vaccini. È una lezione che dovremo tenere a mente: una determinazione sociale e politica collettiva può raggiungere risultati incredibili. Se ci fosse una mobilitazione tale anche per la ricerca contro il cancro, le conseguenze negative della pandemia sui nostri pazienti sarebbero minime, ed i tumori in generale avrebbero vita breve, dieci o quindici anni al massimo. Insomma, l'emergenza ha tirato fuori il meglio dalla scienza, dalla tecnologia, dagli investitori (pubblici e pri-

vati) e dalla società, che si è fatta carico del problema ed ha preteso soluzioni. La tecnologia del vaccino RNA servirà anche per il cancro, a partire da domani. Vaccini antitumorali sono in sperimentazione e questa nuova tecnologia razionalizzerà e accelererà questo approccio.

Ma c'è ancora molta strada da fare. Seppur la possibilità che la pandemia sia verso la sua fine è per la prima volta una possibilità concreta, dobbiamo ancora migliorare l'efficacia dei vaccini, capire limiti e potenzialità nei confronti delle varianti, aumentarne il numero, raggiungere tutta la popolazione mondiale. Ma la scienza non avrà ottenuto alcun successo senza la fiducia della gente che sarà vaccinata. Lo scetticismo verso il vaccino anti-Covid-19, anche di una minoranza della popolazione, può rappresentare un enorme problema per la salute pubblica, in particolare per le categorie più fragi-

li, come i pazienti con tumore, nei quali la malattia Covid-19 ha un decorso più severo.

A dispetto delle campagne di disinformazione sui vaccini e sul Covid-19 in particolare, il consenso per la vaccinazione sta aumentando in varie parti del mondo. In Italia, ad esempio, il 40% delle persone era fermamente convinto di

vaccinarsi nel novembre 2020, il 56% all'inizio di febbraio (studio dell'Imperial College di Londra). Uno studio pubblicato pochi giorni fa ha riportato un primo bilancio della disponibilità dei pazienti a vaccinarsi: solo il 10% ha rifiutato il vaccino. Ma la percentuale è raddoppiata quando, il 15 marzo, AIFA ha sospeso l'uso di uno

dei vaccini. Non dobbiamo abbassare la guardia. È una battaglia che si può vincere solo tutti insieme, condividendo tutte le conoscenze disponibili e le incertezze che ancora abbiamo, senza indulgere a strumentalizzazioni o manipolazioni per interessi di parte.



» Che cosa ci aspettiamo dai figli e dai nipoti?

Prof. Massimo Palleschi

Presidente della Fondazione "Palleschi"

Già Primario di Geriatria dell'Ospedale "S. Giovanni Addolorata" di Roma

La domanda è piuttosto complessa e molteplici sono le possibili risposte. Le aspettative dei genitori e dei nonni possono essere molto diverse a seconda della loro concezione della vita, della loro storia familiare e personale, del grado di istruzione, delle condizioni economiche e così via.

In linea di massima potremmo aspettarci che figli e nipoti recepiscano per intero il valore della vita e che coltivino e mantengano qualche ideale. A me fa molta impressione chi vive senza alcun ideale, con il vuoto più completo di fronte alla propria esistenza.

Con ideali intensamente sentiti, le inevitabili amarezze della vita vengono superate con maggiore facilità e comunque senza tracolli psicologici. Possiamo ancora sperare che figli e nipoti adottino un indirizzo complessi-

vo di condotta - soprattutto in senso morale - non molto diverso da quello da noi desiderato.

Un'altra buona aspettativa potrebbe essere quella di un vivo apprezzamento della cultura, della competenza, della saggezza, senza "pretendere" che ci si ispiri al pensiero del sommo Socrate ("Vi è un solo bene, il sapere e un solo male, l'ignoranza"). Sarei comunque molto dispiaciuto se figli e nipoti disconoscessero il piacere, l'insegnamento, l'arricchimento che ci viene da buone letture.

Ho parlato di buone letture, riferendomi a quelle che ti danno la sensazione di ascoltare un amico, che ti insegnano qualcosa, che ti aiutano a ribellarti a qualcosa di profondamente ingiusto, che ti affacciano idee che non avevi mai pensato. Costituiscono non

solo una fonte di compagnia, ma di grande ricchezza spirituale. Oltretutto possono essere praticate in qualsiasi evenienza sfavorevole della vita e nelle più diverse situazioni ambientali. Molti genitori e nonni desidererebbero che figli e nipoti conseguissero un soddisfacente benessere e raggiungessero una determinata posizione sociale e finanziaria.

Ovviamente non vi è nulla di male in questa aspettativa che anzi è una tra quelle più "naturali" che possano esistere. Vorrei però cercare di approfondire con voi quanto appena detto sul preciso significato del benessere auspicato e i suoi rapporti con il fattore economico.

Io non disapprovo chi aspira ad un benessere economico, mi suscita però un'impressione molto negativa chi

di questa aspirazione ne fa lo scopo principale o quasi della sua vita. Conseguentemente proverei un gran dispiacere se vedessi che in qualcuno dei miei figli o nipoti questo desiderio prevalesse su tutti gli altri.

Un buon criterio per valutare l'importanza attribuita al fattore finanziario nella riuscita della propria vita è rappresentato dalla scelta della professione consigliata ed intrapresa.

Un genitore o un nonno che si affanna a convincere un figlio o un nipote ad intraprendere la professione del notaio o del manager o del bancario, rispetto a quella del matematico, del magistrato o dell'archeologo, è molto probabile che avrà educato i suoi familiari ad apprezzare molto il denaro, più di quanto possa incidere nella realizzazione di sé stessi. Ovviamente-

te il denaro serve, è necessario per la "normale" sopravvivenza e può essere molto utile anche per realizzare progetti di vita non caratterizzati da un becero materialismo. È necessario però che non si arrivi mai ad un desiderio spasmodico del quattrino, peggio se fine a sé stesso. Piuttosto nelle aspettative da figli e nipoti, io privilegierei che abbiano un buon rapporto con la vita, con sé stessi e con il prossimo.

Questa triade ha un'importanza fondamentale nella serenità di tutta l'esistenza.

Vi è chi invece di amare la vita, sembra nutrire verso di essa un'avversione o addirittura un sordo rancore. È facile poi estendere questo sentimento negativo verso sé stessi e il prossimo.

Personalmente credo di essere abbastanza in pace con la vita, con me stesso e con gli altri, spero di aver trasmesso questo atteggiamento ai tre figli e ai dieci nipoti (anche se con risultati non sempre analoghi) e di non ricevere delusioni da questo (o altro) fronte.

Un breve cenno rivolgo ad un problema immenso, quello della fede, aspetto estremamente personale, delicato: io non nascondo di sentirmi in imbarazzo a parlarne persino con figli e nipoti. Posso dire solo che sarei molto dispiaciuto nel comprendere che qualcuno tra figli e nipoti fosse inequivocabilmente, visceralmente ateo e con la sicurezza che tutto sia dovuto al caso e che non si debba chiederci nient'altro. Piuttosto sarei più contento se non fossero lon-



PENSIERI E PAROLE

tani dal pensiero e dall'atteggiamento di Trilussa che così recitava in proposito: *"Credo in Dio Onnipotente... Ciai quarche dubbio? Tiettelo per te. La fede è bella senza li chissà, senza li come e senza li perché"*.

Sempre per quanto concerne le aspettative, per non tirarla troppo in lungo, mi limiterò a qualche personale osservazione riguardante la famiglia ed il lavoro.

Sulla famiglia io sono influenzato dalla esperienza personale, ma anche dalla formazione ricevuta che mi ha inculcato tenacemente un determinato orientamento. Sono profondamente convinto che una famiglia ricca di calore e di solidi legami costituisca uno dei presupposti fondamentali per una vita piena e serena.

Sono tutt'altro che entusiasta dei nuovi modi di convivenza, pur non escludendo che possano includere ugualmente stabilità affettiva, emotiva, familiare.

Personalmente mi aspetterei dai nipoti una condizione familiare di tipo tradizionale, compresa anche la tendenza ad avere figli, in modo da scongiurare l'ulteriore declino demografico del nostro Paese che in prospettiva potrebbe avere delle negative conseguenze strutturali sulla stessa composizione della popolazione.

Trovo assurda la spiegazione di una tendenza così generale ed accentuata ad avere pochi o niente figli con le difficoltà economiche. L'analisi di quanto si verifica nei Paesi ricchi e poveri ed il confronto con quanto avveniva in tempi passati dimostra chiaramente il contrario.

Quanto appena affermato non significa che le restrizioni economiche non possano incidere negativamente sulla decisione di avere figli, ma i fattori che hanno rivoluzionato la fertilità della coppia vanno ricercati essenzialmente nel nuovo ruolo della donna di fronte alla famiglia,

alla società, al lavoro.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto vorrei vedere nei giovani un po' più di entusiasmo, nel senso che pur rimanendo attenti alle possibilità occupazionali delle diverse attività, desidererei però che non sottovalutassero le loro inclinazioni, né venisse meno la determinazione a seguirle.

Una considerazione finale riguarda l'atteggiamento affettivo-emotivo per il quale il padre e/o il nonno ha piacere che i figli e/o i nipoti intraprendano la stessa attività lavorativa. Io sono contento che uno dei tre figli abbia scelto la professione medica e sia diventato come me un primario geriatra ospedaliero e che tra i dieci nipoti uno sia diventato un bravissimo terapeuta della riabilitazione ed altri due siano studenti universitari di Medicina. Ma si tratta di un problema secondario, l'importante è che venga seguita una bella strada e con convincimento.



» Sulle orme della statistica

Riccardo Iovine (Vice Presidente nazionale Anse)

"Le statistiche sulla sanità dicono che un americano su quattro soffre di qualche forma di malattia mentale. Pensa ai tuoi tre migliori amici. Se stanno bene vuol dire che sei tu" (Rita Mae Brown, scrittrice)

LA CURIOSITÀ DI DUE MATEMATICI

Una persona era seduta sulla riva di un fiume nel quale la corrente trasportava zattere quadrate e rotonde. Si divertiva a contare, tralasciandone il passaggio con un albero sull'altra riva, quante zattere rotonde e quante qua-

drate passavano in un minuto. Poco dopo vide passare, seduta su una zattera, un'altra persona che si guardava attorno mentre viaggiava verso valle. Quest'ultima osservava quante zattere di un tipo e dell'altro la superavano in un minuto. Un terzo osservatore nei paraggi potrebbe dire che i primi due

stavano osservando l'uno la frequenza dei passaggi dei due tipi di zattere, l'altro la loro velocità, conoscendo quella della propria zattera.

Questo esempio ha una parentela con lo studio del movimento dei fluidi come ci dicono due grandi matematici Lagrange (di origine italiana) ed Eulero

(svizzero), vissuti nel '700. Ma in questo caso, parlando con il personaggio in riva al fiume questo potrebbe spiegarci che il suo obiettivo è conoscere quante zattere di un tipo e dell'altro passano in media in un minuto davanti a lui. Parlando con quello seduto sulla zattera lui ci direbbe che il suo tentativo è quello di misurare, in un certo periodo di tempo, quale è la velocità media delle zattere di un tipo e dell'altro.

SINTESI, INFERENZA STATISTICA E PROBABILITÀ

Questa è dunque la statistica: racchiudere in alcuni indici il comportamento di fenomeni ripetitivi casuali che sono descritti da una grande quantità di osservazioni. Dico alcuni perché non c'è solo la media ma tutta una serie di altri indicatori (come la dispersione dalla media, l'errore standard, ecc.) che caratterizzano un fenomeno statistico, come insegna un altro grande matematico, Gauss, che ha dato il nome alla sua celebre curva di distribuzione. Molti di noi nel corso degli studi o del

lavoro o, perché no, del gioco, hanno avuto occasione di approfondire qualche aspetto di questi concetti.

Non ci addentriamo negli strumenti matematici, talvolta molto complessi, di questa disciplina che ha interferenze notevoli col mondo del reale e della vita quotidiana e non solo, perché è anche di supporto alle teorie più avanzate della fisica, soprattutto della meccanica quantistica. È invece alla portata di tutti una riflessione alla quale si può dare una risposta. Come viene percepito questo ramo del "sapere", questo insieme di nozioni che vanno dal pratico al teorico, quando dalla cosiddetta statistica a posteriori (quella delle misure dei signori del fiume) si passa al campo dell'inferenza statistica e della teoria matematica delle probabilità e quindi della previsione del futuro basata sulla conoscenza del passato? Ciascuno di noi durante il volgere degli anni, è stato condizionato da questi concetti fondamentali relativi al comportamento degli eventi casuali, seppure inconsciamente, in

modo più o meno forte. In gioventù siamo portati ad applicare questi ragionamenti alle prove che ci attendono. Per esempio, pur consapevoli del nostro impegno nello studio, andavamo a guardare quanti, nell'anno prima del nostro, avevano superato gli esami di maturità a giugno. E da qui scaturiva il concetto di probabilità in maniera molto semplice "io forse ce la faccio". Poi c'erano le considerazioni sulle statistiche del campionato di calcio e altro ancora. E così nella ricerca del lavoro (quale è oggi il tasso di disoccupazione dei giovani laureati?).

LA TEORIA DEI GIOCHI, LO SPAZIO DEGLI EVENTI

Questo dunque, diremmo, è lo zoccolo duro della statistica, quell'insieme di percezioni che non sono affatto deterministiche ma legate ad un concetto di rischio quando siamo in tema di preoccupazione, o di fortuna, quando giochiamo la schedina o compriamo un biglietto della lotteria. È l'aleatorietà di tutto l'insieme degli accadimen-



PENSIERI E PAROLE

ti della vita su cui il nostro controllo è in parte limitato. Quindi, a livello individuale, la statistica serpeggia fra di noi e si eleva al rango più nobile di calcolo delle probabilità quando basandoci sul passato tentiamo di prevedere il futuro. Ed è così che alcuni si rovinano con i giochi d'azzardo. Costoro non conoscono il vecchio detto "il caso non ha memoria" e credono che se un numero non è mai uscito domani uscirà. Ma quale è quel domani? Mi pare evidente che la statistica si sia "fatta un nome", come si usa dire, anche nella famosa teoria dei giochi in cui entra il calcolo combinatorio che descrive tutte le possibili uscite di uno spazio degli eventi. Per esempio con le lettere A, B, C, D, E quanti gruppi di tre lettere diverse si possono fare? Sono 10 eccoli: ABC-ABD-ABE-ACD-ACE-ADE-BCD-BCE-BDE-CDE. Quando sono pochi si riesce a esplicitarli. Se sono tanti le formule del calcolo combinatorio ci dicono come valutarne il numero e il computer come elencarli. Dove si incontrano questi problemi? Nel gioco delle carte per esempio. Quale è la probabilità di avere un full di re e donne o un poker di assi? In questi ragionamenti si passa istintivamente

dal campo della statistica a quello delle probabilità. Il perché è molto semplice. Prendiamo lo scettico di turno che, alle prese con un dado, non crede alla probabilità a priori (rapporto tra casi favorevoli e possibili) secondo la quale un numero pari esce il 50% delle volte. Costui si metterà lì a provare e dopo 1.000 volte si renderà conto che l'assioma è corretto e che andando avanti la differenza tra le uscite pari e quelle dispari tenderà percentualmente a zero. Ma domandiamoci perché l'assioma è corretto. Semplicemente perché se il dado è onesto (costruito con cura) il nostro spazio degli eventi ha sei possibili uscite 1-2-3-4-5-6 e le tre 1-3-5 hanno lo stesso "diritto" di 2-4-6. Tutto questo ci porta a considerare i due aspetti della probabilità: il primo che ne fornisce una misura a posteriori derivante dalla statistica il secondo che la calcola a priori, come rapporto tra i casi favorevoli e quelli possibili (come nella teoria dei giochi delle carte, dei dadi, ecc.) che costituiscono, appunto, lo spazio di tutti gli eventi ovvero di "tutte le possibili uscite di quell'esperimento".

LA FAMA E LE CRITICHE DI APPARENTE SCARSA UTILITÀ

Se si passa dalla sfera individuale e soggettiva a quella globale ed oggettiva degli eventi che coinvolgono l'intera umanità possiamo osservare, nella storia di questa disciplina (sia vista come descrittiva dei fenomeni sia come inferenziale o predittiva) periodi di maggiore o minore notorietà o visibilità. Potremmo citare, ormai da tempo, l'analisi delle serie storiche relative allo studio dei cambiamenti climatici che ci stanno sempre più a cuore perché possono cambiare il nostro futuro. Dalla loro osservazione attenta, combinata con quella della produzione di anidride carbonica dovuta alle attività umane, nascono le politiche di contenimento e la previsione del ri-

scaldamento della terra nei prossimi anni. Peraltro, pur essendo ai più nota in questo contesto l'indiscussa utilità della statistica, rimane nel fondo di ciascuno quella sottile critica, magistralmente descritta dal poeta Trilussa, quella della media di polli annualmente mangiati da ogni italiano (sì, ma io non ho mangiato nessun pollo). In effetti questo atteggiamento critico è dovuto al fatto che ci si ferma all'analisi di quello che è successo l'anno passato senza finalizzare la stessa al cambiamento da realizzare perché ci sia, per tutti, la possibilità di "mangiare più polli". Dunque lo scetticismo deriva dal fermarsi il più delle volte a metà strada senza porre le politiche per un obiettivo da raggiungere sulla base dei dati raccolti.

NUOVAMENTE ALLA RIBALTA DEI MEDIA

Recentemente anche chi viveva distrattamente illudendosi che la statistica e il calcolo delle probabilità non lo coinvolgessero minimamente nella vita di tutti i giorni si è dovuto ricredere a causa della pandemia che ci tormenta da un anno e mezzo. Tutti i giorni basta accendere la televisione dove, nei telegiornali e nei dibattiti tra esperti, è un fluire di numeri e di grafici che seguono via via l'andamento di una serie di variabili in parte casuali, in parte prevedibili e derivate dalla legge dei grandi numeri. Tutti ormai sanno che i contagi del malefico virus Covid-19 sono dovuti al contatto fisico ravvicinato tra due persone. Chi è portatore del virus può contagiare un'altra persona con una probabilità che è tanto più elevata quanto più l'incontro con il soggetto sano è a distanza ravvicinata, di lunga durata e quanto più alta è la carica virale del malato. Bene, il percorso giornaliero del malato che si incontra con i suscettibili di ammalarsi è, nel processo epidemico, un elemento aleatorio, così come lo è, in



quel momento la carica virale. Tuttavia su grandissimi numeri i singoli comportamenti assumono un significato statistico ben definito che determina l'andamento delle funzioni che descrivono la pandemia nel tempo, giorno dopo giorno. Il numero dei nuovi ammalati, i decessi, le guarigioni, il tasso di contagiosità ecc. sono variabili il cui comportamento definito e prevedibile (salvo le oscillazioni casuali) dipende da quella aleatorietà iniziale che regola gli incontri sociali. Ecco perché è necessario agire con le limitazioni individuali e tutte le precauzioni del caso per ridurre l'esplosione dei casi di

contagio e piegare l'andamento delle variabili descritte ai nostri voleri. Vedete bene quanto tempo è stato necessario e, alla fine, poiché in un sistema sociale non si può reggere una inibizione illimitata per mille motivi sia psicologici che economici, il vaccino è stata l'arma vincente. Nella misura dei tassi di contagio, nella distribuzione territoriale delle variabili ecc. la statistica ha avuto e continua ad avere una gran parte nel controllo del nostro futuro. Ed è usata in modo proprio cioè non fine a se stessa ma finalizzata a suggerire le azioni opportune per vincere una battaglia.

Potrei in ultimo citare un altro vasto campo di applicazione di questa scienza che è quello del controllo di qualità nella produzione di pezzi meccanici che assemblati danno vita ai nostri aerei, alle navi, alle auto, ai televisori, insomma un poco a tutta la produzione industriale. Quindi si può dire nei nostri tempi che sia a livello del nostro vivere quotidiano che delle grandi tematiche collettive la statistica esiste davvero anche se talvolta agisce in maniera molto discreta e lascia le sue tracce nel nostro modo di agire.



» Come eravamo ... formazione e sicurezza sul lavoro

Stefano Cheli (*Socio Sezione Toscana-Umbria*)

Il tema della sicurezza sul lavoro è purtroppo di grande attualità, non a caso siamo inondati dai media con notizie di eventi nefasti che anche quest'anno, nonostante il rallentamento forzato a causa della pandemia delle attività più esposte a rischi, sono nella media di 2-3 al giorno.

Normalmente la cronaca si interessa di ciò che più fa scalpore, ma non deve passare inosservato che in Italia ogni anno si verificano circa 1.200 morti sul lavoro (fonte INAIL), da

sommare a tutti gli altri eventi con esito grave ma diverso dal decesso o più leggeri, che sono circa 650.000 denunciati in media negli anni "normali". Anche le malattie professionali sono materia INAIL, ma certo sono monitorate in maniera diversa e magari assurgono alla cronaca quando coinvolgono gruppi numerosi di lavoratori, come è stato ed è nel caso dell'esposizione a fibre di amianto, a micropolveri, a radiazioni ionizzanti ed altro. Si può ragionevolmente ritenere che

nel nostro Paese la cultura della sicurezza sul lavoro non sia mai entrata pienamente nei ruoli istituzionali e nella società civile, come imposto dalla Costituzione della Repubblica, appunto "fondata sul lavoro", nonostante siano passati quasi 75 anni dalla sua promulgazione e siano stati varati tantissimi provvedimenti legislativi in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, a cominciare dal più noto, il D.P.R. 547 del 1955. Quindi almeno le buone intenzioni non sono



mai mancate, sono invece mancate le azioni conseguenti.

Nel contesto delle grandi imprese si è fatto di più nel campo della prevenzione e protezione degli infortuni sul lavoro; le aziende più strutturate non potevano farne a meno e soprattutto quelle controllate in parte o totalmente dallo Stato hanno sempre avuto un dovere etico in più rispetto a quelle private, se non altro per non contraddire le leggi che lo Stato stesso aveva emanato.

L'Enel che abbiamo conosciuto almeno 50 anni fa aveva sposato in pieno le norme esistenti per la prevenzione degli infortuni, tant'è che all'assunzione di personale tecnico ed operativo veniva consegnato assieme all'indispensabile abbigliamento da lavoro anche una copia del cita-

to D.P.R.547/55 ed un volume in stile fumetto intitolato "Manuale della sicurezza", una prima leva per stimolare l'attenzione dei dipendenti sui fondamenti delle modalità di lavoro sicuro. Il resto lo doveva fare l'esperienza, quando posseduta, o l'affiancamento a lavoratori esperti; ancora non si parlava, almeno ai livelli operativi, di veri e propri corsi di formazione.

Bisogna però ritornare a quegli anni per inquadrare meglio la situazione, con lavoratori inizialmente provenienti dalle aziende nazionalizzate e poi dalle imprese appaltatrici, portatori di grandi competenze che hanno permesso all'Enel di operare da subito per la sua missione, ma contemporaneamente permeati della cultura del fare tipica del mondo delle imprese private, che certo non metteva la

sicurezza (con i suoi costi) davanti allo scopo di realizzare opere e servizi. La formazione professionale e sulla sicurezza del lavoro, questo pigmeo che negli anni in Enel è cresciuto e diventato un gigante con i piedi ben piantati a terra, come si evince dalle procedure organizzative e dai codici etici trasferiti, almeno nella sostanza, dall'Ente nato nel 1962 alla Società per azioni del 1992, poi quotata in borsa nel 1999. Oggi Enel con le sue controllate è certamente una delle più grandi utility italiane ed uno dei maggiori competitor mondiali nel campo dell'energia.

Tornando al quotidiano, chi tra ex dirigenti, tecnici ed operativi non ricorda il libretto blu "Disposizioni contro i rischi da elettrocuzione" che veniva illustrato, spiegato, analizzato con il

personale esposto o preposto al controllo del rischio elettrico? Giornate di divulgazione intense e ripetute, forse per molti noiose, ma un vero antidoto contro incidenti per contatto od avvicinamento a parti in tensione di elettrodotti, stazioni, cabine e centrali.

Per parlare di Formazione nel significato attuale in Enel bisogna scavalcare gli anni '80, quando venivano varate le leggi 46/90 (Norme per la sicurezza degli impianti), 626/94 (sicurezza sui luoghi di lavoro), 494/96 (sicurezza nei cantieri temporanei e mobili), vero salto di qualità nell'approccio alla sicurezza sul lavoro che vedevano pienamente coinvolta l'Azienda. È forse in quel periodo che è esplosa, in maniera strutturale, la necessità di formare maestranze e tecnici in modo periodico e orientato alla prevenzione degli infortuni ed alla salute dei lavoratori: nasce la "Formazione ricorrente". Perché ricorrente? Per la necessità di ripeterla secondo cadenze e programmi obbligatori, orientati alla crescita culturale dei lavoratori, specialmente nel campo della sicurezza. Erano bandite affermazioni del tipo "oggi piove, facciamo una riunione di formazione"... anche se le cose non sono sempre andate secondo le aspettative. Con riferimento al contesto puramente tecnico-operativo dell'Azienda, queste azioni formative hanno portato ad una forte consapevolezza sulla prevenzione e protezione da incidenti o malattie professionali nei dipendenti più giovani o più mentalmente aperti, meno, ad essere onesti, sui lavoratori più anziani ed esperti. Quando poi la formazione si rivolgeva a specifiche attività ad alto rischio (non solo elettrico), come ad esempio alla categoria dei tirafili, degli addetti ai mezzi d'opera, alle prospezioni geotermiche, gli incontri si facevano più interessanti e dibattuti proprio per la materia trattata, che ben si confaceva al vissuto dei partecipanti, che volentieri davano il loro

contributo al miglioramento dell'organizzazione e delle tecniche di esecuzione dei lavori, proprio per migliorarne la sicurezza. In questi incontri, al sempre presente rischio elettrocuzione si associavano i rischi per lavori in elevazione, meccanici, rumore e vibrazioni, chimico, esposizione a campi elettromagnetici, etc.

D'altronde il tempo, come spesso avviene, ha dato ragione a chi nella formazione sulla sicurezza ha creduto e speso: negli anni successivi l'Azienda ha visto diminuire in maniera sensibile il numero degli infortuni sul lavoro. La pubblicazione del D.Lgs. 81/08, più noto come "Testo Unico in materia salute e sicurezza sul lavoro", compendio di tutta la normativa nazionale e di derivazione comunitaria, ha costretto le aziende più strutturate a compiere passi da gigante nella prevenzione e protezione dei lavoratori. Le troppe leggi e provvedimenti esistenti avevano portato ad una frammentazione dei campi di applicazione delle norme e maglie sufficientemente larghe da consentire a molti soggetti interessati di sfuggire alle proprie responsabilità. Dalla parte degli organi di sorveglianza, si può dire che lo Stato e le sue emanazioni si sono organizzati per i controlli in fase preventiva sugli adempimenti delle aziende e non solo ad eventi infortunistici avvenuti.

Il citato Testo Unico ha imposto la creazione nelle aziende di un Servizio di prevenzione e protezione (SPP) formato dal Datore di lavoro, dal Responsabile SPP, dal Medico competente, dal Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), che si riunisce periodicamente per l'analisi del trascorso e per l'attuazione dei piani di miglioramento in ambito sicurezza. Sono nati i Documenti di valutazione del rischio (DVR) per l'attività specifica e per i luoghi di lavoro, i Piani di sicurezza e coordinamento (PSC) dei committenti ed i Piani operativi di

sicurezza (POS) delle imprese affidatarie, da notificare preliminarmente alle autorità territoriali di controllo. Il Testo Unico prevede ad esempio l'esposizione dei costi della sicurezza sui contratti di appalto pubblici e privati incomprimibili e dettagliati. In Enel questi compiti ed attività sono stati attuati precedentemente al Testo Unico, quindi il vantaggio acquisito non ha provocato problemi organizzativi ed extra-cost: l'Azienda aveva già impostato ad esempio il ruolo di Coordinatore della sicurezza nella fase di progettazione e nella fase di esecuzione (CSP e CSE) per i lavori rientranti nel titolo IV del Testo Unico (cantieri temporanei o mobili) e naturalmente il Servizio prevenzione e protezione ha assunto connotati specifici per le varie unità produttive in cui era articolata l'Azienda e la formazione è forse la filiera che in quel periodo si è maggiormente sviluppata dal punto di vista degli investimenti in docenza e mezzi strumentali.

Nell'attività specifica su impianti elettrici ed in prossimità degli stessi il Testo Unico, che rimanda alla normativa tecnica vigente, non può che riferirsi alla norma CEI 11-27 (Lavori su impianti elettrici), vera e propria enciclopedia della sicurezza contro il rischio elettrocuzione, a sua volta figlia delle P.R.E. di Enel, alla quale i Rappresentanti dell'Azienda nel Comitato tecnico CEI hanno contribuito a dare forma e corpo.

Poiché formazione e sicurezza sono intrinsecamente legate, la catena "conoscenza del lavoro - valutazione dei rischi - misure atte a prevenirli - formazione e informazione" non si deve mai interrompere, anche se oggi c'è la tendenza a trasformare la formazione da ricorrente ad occorrente, quindi non più solo generale e ripetitiva, ma specifica e mirata puntualmente alle attività da svolgere in maniera più consapevole e con il massimo della sicurezza realizzabile.

» Gli anziani e il Covid: dobbiamo proteggerli e aiutarli nella digitalizzazione

Ornella Badagliacca (*Socia Sezione Sicilia*)

Gli anziani sono la saggezza, la nostra memoria, sono la spalla su cui si poggiano le nuove generazioni.

Basti pensare ai nonni, ai genitori più grandi con un incredibile bagaglio di esperienze alle spalle, che possono trasmettere i veri valori ai nostri figli, quei valori così lontani nel tempo, quei valori che oggi più che mai sembrano perduti. Sono una guida per noi. La pandemia causata dal Covid-19, soprattutto in alcune parti dell'Italia, ha inferto un duro colpo alle persone anziane, ai nonni, ai più fragili. Non dobbiamo dimenticare che molti medici in pensione hanno deciso con grande coraggio di tornare a lavorare, di dare il loro contributo ai più bisognosi; è stato un grande atto di coraggio. La necessità di proteggere i più fragili dovrebbe essere una priorità della società e di noi giovani in primis. Penso al ruolo prezioso inestimabile dei nonni: i loro racconti, la loro presenza nella vita familiare, l'aiuto che danno ai propri figli nel portare avanti la famiglia è, oggi più di prima, insostituibile. I più anziani hanno vissuto le guerre, erano bambini o ragazzi allora e hanno subito tante privazioni. Hanno imparato che nella vita nulla è scontato

e che bisogna impegnarsi al massimo per raggiungere gli obiettivi, ma soprattutto che bisogna gioire di ciò che si ha.

Vedo i miei genitori (ancora giovani!) adesso diventati nonni, offrire tutto il loro amore, il tempo e la saggezza alla loro nipotina. In questi mesi ho sentito di famiglie che per proteggere i nonni li vedevano fuggacemente solo per portargli la spesa, salutarsi con il viso celato da una mascherina, provare a sorridere con gli occhi. L'isolamento ha sicuramente influito sul loro stato di salute e sul percorso di guarigione. La mancanza di relazioni sociali, di un abbraccio, di una passeggiata all'aria aperta hanno creato un danno enorme. Per noi giovani è stato un grande sacrificio, ma è il minimo che gli dobbiamo, oltretutto anche noi non siamo immuni al Covid e rischiamo di ammalarci; i più responsabili hanno messo in stand-by le proprie vite, smettendo di frequentare gli amici, privandosi del rapporto umano e dell'ambiente scolastico; molti hanno sfruttato questo periodo per studiare di più, per dedicarsi alle proprie passioni, come la scrittura, il disegno e tante altre attività. Ma la passione può rinascere ovunque, la voglia di vive-

re, di conoscere, di arricchirsi, di immaginare e di sognare non deve e non può fermarsi, anche nei tempi più bui.

Penso anche ai contagiati nelle case di riposo. Per loro è stato ancora più difficile riprendersi perché le prospettive di guarigione di un anziano lontano dalla famiglia sono più basse.

Sicuramente il Covid ha alimentato il senso di solitudine e abbandono, peggiorando la qualità della vita, togliendo speranza. Per fortuna esiste questo strumento formidabile che è la tecnologia, che nei periodi più bui fatti di distanze e di lontananza ci ha permesso di comunicare, di vedere il viso dei nostri cari durante le videochiamate. È fondamentale aiutare le persone più anziane nel processo di digitalizzazione, perché una società che funzioni deve essere inclusiva e non lasciare indietro nessuno; questo vale sempre, anche nella vita di tutti i giorni, dato che ormai la rivoluzione digitale è entrata in tutte le sfere della vita. Bisogna mettere a disposizione strumenti tecnologici all'avanguardia ed efficaci, partendo da una connessione a banda larga e favorendo l'autonomia dell'anziano: dal punto di vista medico con le ricette online, per sbrigare le

pratiche bancarie (e non cadere in truffe), per l'acquisto della spesa online e di tutto ciò che può servire. Inoltre va incentivata la lettura dei giornali online per tenersi aggiornati sul mondo. E poi è fondamentale il contatto con la società e le iniziative volte a favorire la socialità facilitando l'accesso alle prenotazioni di spettacoli, cinema, teatro, musei. Ricordiamo che un elemento fondamentale che mantiene vive e attive le persone anziane è il legame con la famiglia e con gli amici, il sentirsi ancora importanti e partecipi della comunità. Per fortuna anche i giovani hanno mostrato grande interesse su questo tema; io ho intervistato giovani medici in gamba, pieni di valori, attivi nel volontariato. Per colmare il

divario di competenze è appena partita una splendida iniziativa: è stato presentato il programma di intervento per la sperimentazione del "Servizio Civile Digitale" frutto di una collaborazione tra il Dipartimento per le politiche giovanili, il Servizio Civile Universale e il Dipartimento per la trasformazione digitale. Mille operatori volontari verranno formati e assisteranno coloro che hanno bisogno di supporto digitale. Inoltre i giovani che parteciperanno a questa iniziativa avranno il riconoscimento delle competenze digitali acquisite; sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri è possibile trovare tutte le informazioni per parteciparvi. Inoltre finalmente la campagna vaccinale è attiva; per una volta dopo più di un

anno di pandemia vediamo una concreta speranza di rinascita. Mentre noi giovani guardiamo al futuro, aspettando il nostro momento per il vaccino, gli anziani e i più fragili hanno diritto di vivere con pienezza e serenità anche il presente. Sono certa che alla luce di ciò che abbiamo vissuto siamo più consapevoli di quello che conta veramente, avendo riscoperto il valore delle piccole cose. Amare, studiare, meravigliarsi della bellezza delle piccole cose, perseguire i nostri sogni, fare del bene, occuparci di più dei nostri genitori e dei nostri nonni, fare del volontariato. Quanto dev'essere meraviglioso strappare un sorriso a chi ne ha bisogno?



L'ANGOLO DELLA LETTURA

In questo spazio, in passato segnalavamo pubblicazioni dei nostri Soci meritevoli di essere portate all'attenzione della comunità associativa. Continueremo a farlo anche in futuro, ma vorremmo anche aprire un canale dedicato non solo ai "Soci autori" ma anche ai "Soci lettori", invitandoli a inviarcì liberi commenti dei libri recentemente letti o riletti, magari associati a momenti significativi della loro vita. Mi permetto di darvene un esempio proponendovi una mia rilettura, meglio riscoperta, de "I Promessi Sposi". È stato un libro che per molti anni ho letteralmente odiato: era un testo obbligatorio della materia di italiano e spesso oggetto di tema e di interrogazione. Il severo, esigente e incorruttibile professore ti bastonava se

non facevi un riassunto corretto dei vari capitoli e, soprattutto, se si accorgeva che non avevi letto il testo originale, ma il più compiacente e sintetico riassunto reperibile in molte pubblicazioni allora in commercio.

La mia freddezza nei confronti di questo grande romanzo - che a scuola diverse volte mi ha fatto soffrire - è improvvisamente cessata quando uno dei miei figli mi chiese, in anni lontani, se in casa ci fosse questo libro che gli era stato - ricorsi della storia - suggerito come lettura dal suo Professore. Bene, mi ci sono riconciliato e da allora l'ho letto e riletto con immutato piacere. I capolavori sono tali proprio perché sanno generare in ogni occasione nuove emozioni e nuove riflessioni. I personaggi sono immortali: i fidanzati poi

» Ada Grecchi Voglia di vivere ancora (Ed. Mursia)

Franco Pardini

La cara Ada - penso mi conceda questo tono confidenziale visti i passati, amichevoli rapporti lavorativi - ci propone questa nuova fatica letteraria, che fa seguito ai suoi precedenti lavori, dei quali abbiamo dato notizia in passato nel nostro Notiziario ("La spiaggia delle gazze", "Nostalgia milanese", "Spegnevano anche i fiordalisi").

Arrivata dopo una vita di successo alla grand'età, si accorge anche Lei che il tempo più lungo è quello trascorso e deve fare i conti con un presente diverso dal passato e con un futuro sempre più corto. Ma anche la terza età, se vissuta con consapevolezza, può dare serenità. Certo non ci sono più la frenesia e l'adrenalina della carriera, le preoccupazioni dei figli da accudire, ma semmai quelle dei figli adulti e dei nipoti, alcuni affetti sono venuti meno, le malattie sono sempre più invadenti ed i luoghi di incontro e socializzazione sono spesso le case di cura. Insomma lo spazio nel quale viviamo da anziani è diverso, ma non è preclusivo al riemergere di sentimenti di tenerezza più stemperati ma ugualmente coinvolgenti, pur nella consapevolezza che sono differenti rispetto a quelli del passato.

Mi attengo anch'io al riserbo manifestato da Gianni Letta nella bella prefazione e quindi non procedo a "spoilerare la trama del libro", scritto in uno stile semplice e vivace di gradevolissima lettura. Conclusivamente ci associamo anche noi alla "Voglia di vivere ancora" di Ada.

Buona lettura!



sposi per la loro costanza e temperanza, il pusillanime Don Abbondio, il gaudente ed effimero Don Rodrigo, il luciferino poi toccato dalla Grazia Innominato, poi... e qui mi fermo. Se volete, sarà tempo ben speso. Un mio caro amico, in passato, mi giudicava un po' bacchettone per questa mia simpatia manzoniana, osservando che in Europa in quel periodo altre erano le tematiche trattate nei grandi romanzi. Possiamo riprendere il tema in altro momento. Ma per rifarci con un'opera più amena e frizzante, vi propongo una mia recente (ri)lettura: "Le Metamorfosi (l'asino d'oro)" di Lucio Apuleio, che visse nel primo secolo d.C. e che con questo modernissimo romanzo ci offre una descrizione vivace e accattivante delle vite nella Grecia di quel periodo. È un sus-

seguirsi di vicende nelle quali entrano la magia, gli Dei sempre pronti a intrufolarsi nelle vicende degli uomini, l'amore e la voglia di vivere ed infine la redenzione del protagonista trasformato in asino perché la sua bella gli ha somministrato il filtro d'amore sbagliato poi infine restituito alla sua dignità di uomo, reso adulto e saggio dagli eventi. Che sono numerosissimi, tra cui quello celeberrimo di Amore e Psiche. Apuleio nell'introduzione avverte: "Attento lettore. Ti divertirai."

Per quanto mi riguarda è stato di parola. Buona lettura.

(Franco Pardini)

» Italo Forfori Svieszda Sette giorni a Parigi

Carlo Ghironi (Vice Presidente Sezione Toscana-Umbria e Responsabile Nucleo Massa Carrara - Viareggio)

Italo Forfori, conosciuto tra diversi nostri Soci per averli ritratti in alcune sue opere, è un collega eclettico, con interessi disparati: fotografia, musica, disegno e pittura. Coltivati nel tempo libero durante la vita professionale in Enel, sono esplosi con passione con l'andata in pensione. Nei primi anni Novanta, aiutando il padre a riordinare le memorie di ex combattente, scopre la scrittura e nel 1994 esce il suo primo racconto, "Stelle di marmo", una sorta di omaggio al paese natio, in una valle nascosta dalle Apuane, in provincia di Massa Carrara. Segue "Stelle di ghiaccio" e chiude la trilogia con "Stelle di mare". Racconti che, pur nella limitata tiratura e nella distribuzione locale, hanno ottenuto un'incoraggiante attenzione. Con "Svieszda - Sette giorni a Parigi", debutta nel romanzo. Un racconto scritto alcuni anni fa ma edito casualmente solo ora: un romanzo per gli amanti del suspense, degli enigmi, dei sogni che sembrano veri quando la fantasia si confonde con la realtà. Un libro che lascia col fiato sospeso fino all'ultima pagina, sfiorando l'attuale tema dei virus, le armi batteriologiche e i complotti economici. Già dalla dedica che recita "racconto dedicato a quanti hanno dato la loro vita per la nostra libertà" si evince il messaggio che l'autore intende trasmettere: solo impegnandoci direttamente, anche rischiando di pagare il prezzo più alto, possiamo sperare di migliorare questo nostro sempre più difficile e ingiusto mondo.

«Come è fragile il confine tra vita e morte... tra il tutto e il niente, è il tema più importante ma pochi intendono risolverlo... o almeno affrontarlo. Lei voleva vivere, vivere anche col mal di testa e con i panni sporchi da lavare. Male... ma pur sempre vivere».

Il libro, edito da Graus Edizioni di Napoli, è reperibile su diversi siti online, Amazon il più famoso, a ulteriore dimostrazione come l'uso del digitale consenta ad uno scrittore di provincia, non professionista, una visibilità impensabile rispetto alla diffusione tradizionale in qualche libreria.



Viva la costoletta e... altro!

Franco Pardini

Parlando tempo addietro con un amico esperto di enogastronomia e amante del "buon mangiare", ne ho ascoltato la perorazione della cucina semplice, ovviamente di qualità, nella quale a giusto titolo si colloca la costoletta alla milanese. Per me è anche un piatto della memoria, degli anni lontani nel corso dei quali non erano infrequenti i viaggi a Milano e l'escursione in trattorie consigliate dove l'ho diverse volte gustata.

Ingredienti (4 persone)

• 4 costolette di vitello, tagliate alte quanto l'osso, circa 100 gr. burro molto fresco, 2 uova, pane grattugiato grosso, un limone, sale.

Procedimento

La procedura è in sintesi la seguente: le costolette, spolverate di sale, vanno passate una alla volta nell'uovo sbattuto (meno l'osso ovviamente), poi passate nel pangrattato che deve essere fresco, ossia preparato al momento con del pane secco; con le mani vanno premute per far aderire bene il pane affinché non si stacchi durante la cottura. In un tegame si scalderà il burro e quando sarà spumeggiante vi collocheremo in un solo strato le costolette; cuoceranno in 2-3 minuti per lato; devono risultare dorate e morbide. Si salano con moderazione e si servono guarnite con spicchi di limone. Si possono mangiare anche fredde. La carne (carré) deve essere della regione delle costole: i puristi discutono se la carne debba essere alta due centimetri e non battuta oppure più bassa e battuta con il batticarne; pare che questa sia la soluzione più accreditata.

In attesa delle costolette si può iniziare con un antipasto a base di buon prosciutto, che ho scoperto essere molto versatile, abbinandosi con altri ingredienti alcuni dei quali a me sconosciuti. Oltre al tradizionale melone, sono proponibili l'ananas, le castagne abbrustolite, i carciofi, gli asparagi e altro ancora. Così suggerisce l'esperta americana Niki Segui nella sua "Grammatica dei Sapori" (Gribaudo Editore). Lascio a voi le opportune verifiche.

Comunque buon appetito.

LO CHEF
CONSIGLIA



>> *Periscopio*

>> Vogliamo ricordare



Agostino Marazzini

Franco Pardini

Nella terza decade del mese di giugno u.s. è venuto a mancare dopo lunga malattia Agostino Marazzini.

Laureato in Economia e Commercio, dottore commercialista, in Enel è stato un qualificato ed apprezzato dirigente dell'Area amministrativa nell'ambito della quale ha ricoperto molteplici incarichi di responsabilità. Nostro Socio da molti anni e assiduo partecipante con la famiglia ai nostri eventi, è stato componente del Collegio dei Revisori contabili e, successivamente, Tesoriere nazionale.

Lo vogliamo ricordare come persona professionalmente molto competente, disponibile e di gradevole compagnia. Gli sia lieve la terra.

I nostri contatti sul territorio

Le nostre sedi resteranno chiuse fino a nuove disposizioni. Per comunicazioni o informazioni si può contattare il 3899621661

Anse Sezione

Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria

c/o Enel Corso Regina Margherita, 267
10143 TORINO
Tel: 011/2787329 - 011/2787301
Fax: 011/2787465
c/c postale n. 372102
sergio.meloni@enel.com
adriana.delpiano@enel.com

Anse Sezione Lombardia

c/o Enel Via C. Beruto, 18
20131 MILANO
Tel: 02/23167760 - 02/23203552
Fax: 02/39430126
c/c postale n. 21074208
giorgio.breviglieri@enel.com

Anse Sezione Triveneto

c/o Enel Via G. Bella, 3
30174 MESTRE VE
Tel e Fax: 041/8214592
c/c postale n. 10006302
sonia.chinello@enel.com
alberto.bertato@enel.com

Anse Sezione Toscana-Umbria

c/o Enel Via Quintino Sella, 81
50136 FIRENZE
Tel: 055/5233124 - 055/5233123
c/c postale n. 1013344856
enzo.severini@enel.com
silvana.butera@enel.com

Anse Sezione Emilia-Romagna Marche

c/o Enel Via C. Darwin, 4
40131 BOLOGNA
Tel: 051/4233215
c/c postale n. 23293400
paoloalberto.macchi@enel.com
serafino.freddi@enel.com

Anse Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

c/o Enel Viale Regina Margherita, 125
00198 ROMA
Tel: 06/83052909 - 2452
Fax: 06/83052435
c/c postale n. 68774140
giovanni.spalla@enel.com
anselazio17@gmail.com

Anse Sezione Campania

c/o Enel-Centro Lavoro
Via Galileo Ferraris, 59
80142 NAPOLI
Tel: 081/3672468 - 9893
Fax: 081/3672379
c/c postale n. 26879809

Anse Sezione Puglia-Basilicata

Via Tenente Casale, 27 - sc. D - 1° piano
70123 BARI
Tel: 080/2352110
c/c postale n. 14565709
ansePuBas2018@gmail.com

Anse Sezione Calabria

c/o Enel Via della Lacina - Siano
88100 CATANZARO
Tel: 0961/403458
c/c postale n. 12002879
giuseppe.basile-anse@enel.com

Anse Sezione Sicilia

c/o Enel Via Marchese di Villabianca, 121
90143 PALERMO
Tel: 091/5057538 - 091/344120 (anche fax)
c/c postale n. 35341940
francesco.petrucchi@enel.com
segreteria@ansemil.it

Anse Sezione Sardegna

c/o Enel Piazza Deffenu, 1
09129 CAGLIARI
Tel e Fax: 070/3542239
c/c postale n. 14814099
francesco.erriu@enel.com
rosaria.pinna@enel.com

Anse dispone di strumenti utili
di conoscenza e approfondimento
per i Soci:



Sito web
www.anse-enel.it



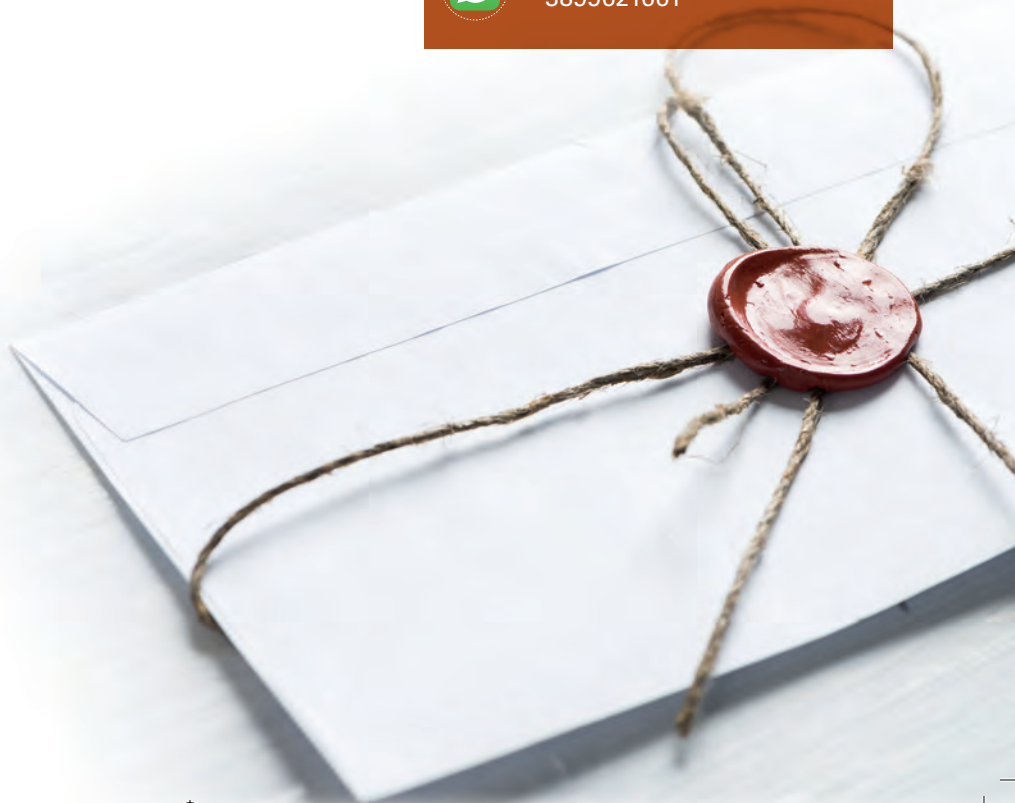
Pagina Facebook
www.facebook.com/ANSE1991



Profilo Instagram
[anse1991_2018](https://www.instagram.com/anse1991_2018)



Numero WhatsApp
3899621661





Mammola,
città metropolitana
di Reggio Calabria
(Pag 10)